

Cucù, cucù, la montagna non c'è più!

A proposito del nuovo studio dell'Istituto di ricerche economiche (IRE)

Di Tarcisio Cima

“Dopo il bello viene il brutto”, soleva dire Bertoldo. Era quindi forse troppo pretendere che dopo l'interessante studio sull'impatto economico del turismo in Ticino (di cui si è detto su Voce di Blenio di marzo), dalle fucine dell'ente pubblico cantonale uscisse uno studio altrettanto valido. Difatti quello pubblicato dall'Istituto di ricerche economiche (IRE) ad inizio marzo con il titolo “Ticino Futuro” è piuttosto deludente, anche perché si presenta più come manifesto politico-ideologico che come ricerca scientifica.

Sono tante le cose dello studio dell'IRE che non condivido. Siccome non sono un tuttologo, la mia critica si concentra su un aspetto solo, quello che mi sembra più pericoloso per il Futuro del Ticino: la negazione della montagna quale componente territoriale e socioeconomica del cantone. Con uno dei tre “assi strategici” proposti dall'IRE si vuole perseguire “una politica territoriale impostata verso un cantone urbano” che implica “una politica aggressiva in termini di qualità ambientale e residenziale, una politica fiscale competitiva e una politica culturale a respiro internazionale” [?]. Leggiamo più avanti: “In un contesto globale competitivo, una location riesce a rappresentare un picco visibile in un mondo piatto (flat world) solo se abbina condizioni favorevoli ad attività economiche e ad una qualità di vita alta, in un contesto urbano densificato” [?]. E ancora: “I dati relativi all'utilizzo e alla disponibilità del suolo, sostengono una riflessione non tanto ispirata ad un ‘Ticino giardino’ (Pellanda, 1998), ma piuttosto ad un Ticino Urbano”. Dal modello imperante della “Città-Ticino”, anch'esso profondamente sbagliato, ma che perlomeno lasciava, bontà sua, spazio alle valli quali “quartieri-giardino” o “quartieri-parco”, si passa al modello organizzativo del “Ticino Urbano”, che “porta all'integrazione fra localizzazione competitiva e luogo attrattivo, individuando diverse funzioni interdipendenti agli agglomerati” [?]. Che ne è delle zone rurali, delle valli, della montagna, pur sempre inclusive dell'80% del territorio cantonale? Sparite. Cancellate. Negate. Nella visione dell'IRE il Ticino, venendo da Sud, finisce a Castione e a Ponte Brolla.

“*There is no alternative (TINA)*”: non ci sono alternative alla sua “Visione Ticino 2025”, sentenza infine l'IRE, in inglese, acronimo compreso, mentre all'inizio chiama “*Executive summary*” il riassunto scritto in italiano. A pagina 49 troviamo poi un'imperdibile dichiarazione rilasciata nel 2014 dal ministro del commercio cinese Shen Danyang: “*We know we can't keep relying on a low-cost competitive advantage. We need to accelerate the value-added upgrading of our products*”. L'IRE non ce la traduce. Non ce n'è bisogno, perché anche un potentissimo ministro cinese a volte non può far altro che rimestare aria fritta.

Ora, per tornare alle cose serie, non v'è chi non veda, onestamente, che il Ticino non è un cantone solo e tutto urbano. E non tutti desiderano che lo diventi, né entro il 2025, né mai. Molti ritengono anzi che sarebbe opportuno, nell'interesse dell'intero Ticino, quindi anche del Ticino urbano, rivalutare e promuovere le valli e la montagna quale territorio in cui vivere e lavorare. Alcuni giungono perfino a pensare che il Ticino avrebbe tutto da

guadagnare, per la qualità della vita di chi ci abita e per l'attrattiva turistica verso l'esterno, se si desse da fare per mantenere, recuperare e valorizzare ogni possibile elemento rurale e paesano fin dentro il cuore degli agglomerati. Del resto, se tutti apprezziamo così tanto luoghi come la città vecchia di Locarno o il nucleo storico di Bellinzona, non è certo perché riflettono l'immagine della metropoli "competitiva", ma perché hanno ancora l'aria di villaggi un po' cresciuti, ovvero di tranquilli borghi a misura d'uomo. E se non ci piacciono i Pian Scairolo è proprio perché rappresentano la quintessenza della Città-Ticino e la prefigurazione del Ticino Urbano preconizzato dall'IRE.

In realtà l'alternativa c'è. Non so come si dica in inglese, ma so che c'è. È un Ticino che va da Pedrinate al Piano della Greina, dalle Isole di Brissago alla Novena, dal Monte Lema al Camoghè, dal Basodino all'Adula. Un Ticino che riconosce e include la sua montagna, non in un'ottica caritatevole e assistenziale ma perché è convinto che la sua valorizzazione sia una chiave di volta sulla quale costruire il benessere dell'intera comunità cantonale. Nell'intento, invero ambizioso, di contribuire a tale costruzione presento in questa edizione di Voce di Blenio un nuovo progetto. Più che un progetto è un'idea, meglio una prospettiva alla quale mirare tutti assieme: la Prospettiva Villaggio.